

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della seconda domenica di Avvento, anno B**

Cattedrale di Torino, 10 dicembre 2023

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima lettura: Is 40,1-5.9-11*

*Salmo responsoriale: Sal 84 (85)*

*Seconda lettura: 2Pt 3,8-14*

*Vangelo: Mc 1,1-8*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

«Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio». Sono le prime parole dell'evangelista Marco che, mentre verga il suo Vangelo, dice che sta iniziando un racconto; ma nello stesso tempo dice che sta raccontando dell'inizio dell'Evangelo e l'Evangelo è Cristo, il figlio di Dio, la buona notizia - mai udita nella storia - del figlio eterno di Dio che viene ad abitare nelle bassezze dell'umanità, fino a toccare i punti estremi del nostro mondo e della nostra umanità. Ed è solo l'inizio dell'Evangelo, perché ciò in cui consiste questa buona notizia lo si sperimenterà nella Pasqua, quando quel Cristo risorgerà dalla morte, e lo si sperimenterà in maniera definitiva, ultima, alla fine dei tempi, quando quello stesso Cristo, il figlio di Dio, verrà e allora saremo per sempre con lui.

Ma per poter gustare questo inizio dell'Evangelo, per poter sperimentare che il Cristo, il figlio di Dio, è la buona notizia - per la storia e per ciascuno di noi - allora occorre disporre alcuni atteggiamenti che Marco mette in evidenza. Subito dopo dà la parola al profeta Isaia, simbolo - potremmo dire - di tutti i profeti e di tutta la grande storia di attesa del popolo di Israele. Come a dire: vuoi gustare il Vangelo, vuoi incontrare il Cristo? Allora devi sapere che questo inizio ha già avuto degli inizi e degli altri inizi sono stati le venute ininterrotte di Dio nella storia dell'umanità. Se vuoi cogliere la novità ultima di questa venuta, allora devi avere degli occhi capaci di vedere le infinite visite di Dio alla storia, al mondo, al cuore di ogni singola persona.

E poi c'è un altro atteggiamento che Marco ci consegna: la capacità che noi abbiamo di raddrizzare i sentieri e di convertire il cuore affinché avvenga l'incontro con l'Evangelo, con Gesù, il Cristo, il figlio di Dio. E questo raddrizzare i sentieri e questo convertire i cuori significa uscire da quel ripiegamento su di sé per volgere lo sguardo sull'altro da sé, l'altro che è il fratello, l'altro che è Cristo, il figlio di Dio.

Nel cuore dell'Avvento riceviamo questi due suggerimenti per poter vivere in maniera nuova, inedita, questo nostro Natale. Il suggerimento che consiste nell'avere occhi capaci di vedere la visita di Dio e la presenza di Dio in mezzo a noi. Pensavo - leggendo questo inizio del Vangelo di Marco - che anche noi cristiani troppo spesso ci adeguiamo ad avere occhi mondani, che vedono tutto e non vedono spesso niente, perché non sanno intravedere dove Dio è all'opera, dove ci viene a far visita. E quando ci sono occhi incapaci di vedere la visita di Dio, allora il figlio di Dio può anche nascere a Betlemme, ma non significa nulla, perché non ci sono degli occhi capaci di vederlo.

Così come nel cuore dell'Avvento ci raggiunge questo suggerimento a raddrizzare i sentieri, a convertire le nostre vite, a distogliere lo sguardo su di noi, sui nostri bisogni di realizzazione, sui nostri sentimenti, persino sui nostri fallimenti, per concentrare invece lo sguardo su di Lui, perché è da Lui che viene l'Evangelo

che può cambiare tutto. È l'invito al mondo intero a non essere ripiegato su di sé. Un mondo che vede soltanto se stesso - dobbiamo dircelo - è destinato semplicemente all'implosione, all'autodistruzione. E - vorrei dire - è un invito addirittura alla Chiesa a non essere auto-centrata ma a ritornare ad essere la Chiesa di Gesù Cristo, a guardare a Lui. Quante volte siamo così concentrati su noi stessi, sulle nostre tradizioni, sulle nostre storie, sulle nostre esperienze ecclesiali... da non sapere neppure più perché ci siamo e da non trovare più il coraggio di sollevare lo sguardo e percepire che là dove c'è Lui c'è l'Evangelo anche oggi!

E allora questo inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, figlio di Dio, è una buonissima notizia sin da adesso. Dice le grandi potenzialità che abbiamo tra le nostre mani; dice la grandezza delle nostre vite e dei nostri cuori. Lo ha intuito un grande scrittore dei primi secoli, Origene, che nel suo commento al Vangelo di Luca [21, 5-7] scrive così: *«Il Signore vuole aprire una via dentro di voi, per la quale possa penetrare nelle vostre anime e costruire il suo cammino... Questa è la via per la quale entrò la parola di Dio, che consiste nella capacità del cuore umano. Grande è il cuore dell'uomo, spazioso e capace, come se fosse un mondo... Vedi come il cuore dell'uomo non sia piccolo, dato che contiene tante cose. Osserva come la sua grandezza risieda non nelle sue dimensioni fisiche, bensì nella forza del suo sentimento, per cui raggiunge tale conoscenza di verità... Prepara la via al Signore con una buona condotta, e con azioni irreprensibili spiana il sentiero, perché la Parola del Signore cammini in te senza ostacolo alcuno»*. Amen!

[trascrizione a cura di LR]